

Stefano Miliani

La mossa ha colto di sorpresa parecchi, nell'universo dell'arte: il presidente della Biennale di Venezia David Croff con il consenso del consiglio d'amministrazione ieri ha nominato alla direzione della mostra di arti visive del giugno 2005 due donne spagnole, Maria de Corral e Rosa Martinez, critiche d'arte e curatrici «indipendenti» (nel senso di non essere legate a una singola istituzione). Un'altra donna sembrava bene in corsa, Ida Giannelli direttrice del centro d'arte contemporanea del Castello di Rivoli, ma non è passata. A ogni modo per un organismo nato a fine '800 è una prima volta, nel senso che finora non s'era mai vista una guida femminile al vertice: nella suddivisione dei compiti la de Corral curerà la mostra al Padiglione Italia ai Giardini di Castello, con uno sguardo più riflessivo che dal passato arriva al presente, mentre la collega dovrà scandagliare prospettive in atto e in divenire all'Arsenale, luogo che da anni la rassegna cerca di consacrare a una più audace sperimentazione delle forme e talvolta delle idee. Provvisoriamente per il 2005 cade quindi la figura singola, anche se in passato già Achille Bonito Oliva aveva messo in discussione lo schema e l'anno scorso Francesco Bonami lo aveva spezzettato consegnando fette della mostra a undici sotto-curatori. Insieme alla doppia nomina Croff ha ottenuto l'affidamento di un simposio sulla storia della mostra veneziana stessa per l'autunno 2005 al critico nordamericano Robert Storr,

## Due spagnole alla guida della Biennale

“ Nel 2005 a curare l'Esposizione Internazionale d'Arte di Venezia saranno le critiche d'arte Maria de Corral e Rosa Martinez

L'artista israeliana Carmit Gil ospite della Biennale Arte 2003 mentre finisce di allestire la sua opera lo scheletro di un autobus distrutto da un'esplosione



che sarà poi lui il direttore unico dell'edizione 2007 da preparare anche sulla scorta del mega-convegno del prossimo anno. Tutti e tre sono già passati dalla Biennale. E se l'incarico a Maria de Corral e Rosa Martinez arriva in tempi stretti (meno di un anno è decisamente poco e il rischio è grosso), quello a Storr invece arriva in netto anticipo rispetto alle consuetudini in laguna. A questo punto è d'obbligo spendere due

parole su chi sono i tre. Maria de Corral dal '81 al '91 ha diretto a Madrid le arti visive della multidisciplinare Fondazione La Caixa, nell'86 ha curato il padiglione spagnolo della Biennale esponendo Jorge Oteiza e Susana Solano, dal '91 al '94 ha guidato il Centro de arte Reina Sofia di Madrid per il quale ha curato una retrospettiva sull'americano Schnabel ora in corso. Rosa Martinez ha timonato la Biennale di Barcellona dal '98 al 2002 e quella di

Istanbul del '97, è stata uno dei curatori di Manifesta 1 a Rotterdam nel '97, collabora a Flash Art International e a El Pais, l'anno scorso ha firmato quell'efficace padiglione spagnolo alla Biennale dove potevano entrare solo gli spagnoli con documento e tutti gli altri venivano spediti via dalla guardia (per far almeno intuire cosa prova un immigrato bussando alle nostre porte). Storr invece è stato curatore della scultura e poi «senior curator» del mitico

Moma, il Museo d'arte moderna di New York, è artista, ha esposto artisti come Bruce Nauman, De Kooning, Max Beckmann, Gerhard Richter, che è occupato del Modernismo. Nomi affidabili, ma certo non un vero autentico «eterodosso» e «irregolare» di grande inventiva come lo è stato lo svizzero Harald Szeeman, direttore per il '99 e il 2001. La novità più corposa è la guida femminile. «In realtà è stato l'ultimo passo - dice Croff

«abbiamo voluto un progetto e abbiamo scelto di conseguenza chi vi si inseriva bene: da una parte servivano due curatori autorevoli ma compatibili, capaci di integrarsi e conoscersi per mettere a confronto il momento più rivolto a un passato che arrivi all'oggi e quello su come può evolvere l'arte, e qui abbiamo individuato le critiche spagnole; dall'altro serviva una figura che chiudesse questo ciclo triennale nel 2007 trafondendo nella mostra quel che emergerà dalle mostre e dal dibattito del 2005, e qui abbiamo Storr».

Però questa distribuzione dei compiti, al di là del fatto di essere inconsueta, non sembra chiarissima e non è chiaro quanto peserà la voce di Storr il prossimo anno. «Le nomine sono scelte nostre, indipendenti e autonome - rivendica Croff - Le abbiamo confrontate tra loro perché non ci fossero incompatibilità, perché ognuno dei tre protagonisti condividesse gli altri due in quanto questo è un progetto triennale complessivo nel quale de Corral, Martinez e Storr dovranno avere momenti di confronto e fare un lavoro di squadra che, beninteso, non intaccherà affatto l'autonomia dei singoli direttori».

Agli italiani rimasti fuori e qualcuno avrà il broncio Croff cosa dice? «Non è stata una scelta a priori né ci sono pregiudizi. La triade giusta ci è sembrata questa, ricordo che la Biennale è internazionale ma sono anche convinto che il ruolo degli italiani sarà molto significativo nel simposio». Il presidente dovrà però sbrogliare in fretta il caso del padiglione statunitense, la cui presenza (che è imprescindibile e impensabile) pare in forse per ragioni finanziarie secondo il New York Times: «Premesso che non abbiamo notizia di alcun arretramento, ritengo che avere Storr ci aiuterà sicuramente» commenta, mentre dice che la discussione del budget non è stata ancora affrontata e comunque quello pubblico sarà quello consueto sui 5,5-6 milioni di euro, più o meno come per la mostra del cinema. «Spero che in futuro decisioni simili sulle nomine nascano un po' prima e con maggiore corralità - commenta il consigliere della Biennale Amerigo Restucci - Non ho da eccepire ma non so perché siano state scelte due e non una direttrice».

«Non è stata una scelta a priori né ci sono pregiudizi. La triade giusta ci è sembrata questa, ricordo che la Biennale è internazionale ma sono anche convinto che il ruolo degli italiani sarà molto significativo nel simposio». Il presidente dovrà però sbrogliare in fretta il caso del padiglione statunitense, la cui presenza (che è imprescindibile e impensabile) pare in forse per ragioni finanziarie secondo il New York Times: «Premesso che non abbiamo notizia di alcun arretramento, ritengo che avere Storr ci aiuterà sicuramente» commenta, mentre dice che la discussione del budget non è stata ancora affrontata e comunque quello pubblico sarà quello consueto sui 5,5-6 milioni di euro, più o meno come per la mostra del cinema. «Spero che in futuro decisioni simili sulle nomine nascano un po' prima e con maggiore corralità - commenta il consigliere della Biennale Amerigo Restucci - Non ho da eccepire ma non so perché siano state scelte due e non una direttrice».

## E Dio ci fece solo maschi e femmine

Dalla «Lettera» di Ratzinger alle tesi di Luisa Muraro: la differenza sessuale nel pensiero e nella narrativa

Beppe Sebaste

### scritto sui libri

I sessi sono due (titolo di un libro

di Antoinette Fogue, pensatrice della differenza sessuale). Sembra un'ovvietà ma non lo è. Non lo è nella scienza, nella filosofia, nella «neutralità» presunta e data per scontata del «sapere» e della «conoscenza». Da Luce Irigaray in poi, le filosofe della differenza sessuale lavorano da anni a smontare questa ovvietà. Molte scrittrici invece lo hanno fatto (volenti o nolenti) raccontando le loro storie. Ecco, allora una mini-bibliografia di saggi e romanzi «fondamentali» scritti con il corpo. Si comincia con Luce Irigaray, alla quale va il merito di aver posto la «questione» della differenza sessuale con *Etica della differenza sessuale* (Feltrinelli). Il suo libro più famoso è, comunque, *Speculum*. Oltre ai libri di Luisa Muraro citati nell'articolo in pagina, della filosofa tra le più

significative del femminismo italiano segnaliamo *L'ordine simbolico della madre* (Editori Riuniti), nel quale rovescia il pregiudizio patriarcale per cui alla madre spetta la cura del corpo e il nutrimento dei figli e al padre l'entrata del mondo e la parola; e *Maglia o uncinetto* (manifestolibri), nel quale analizza il rapporto tra corpo e linguaggio. Molte delle pensatrici della differenza si riconoscono nella comunità femminile di Diotima, di cui La Tartaruga ha pubblicato la raccolta di saggi *Il pensiero della differenza sessuale*. «Nella nostra cultura sapere e piacere sono formalmente separati, benché molte cose facciano sospettare che tra loro corrano dei rapporti intimi e segreti», scrive Muraro in «Maglia o uncinetto». Moltissime donne sanno per esperienza che senza il corpo non ci sarebbe la parola, il racconto, la storia. Così anche moltissime sono le scrittrici che scrivono col corpo, o meglio con la testa attaccata al corpo. Difficile scegliere tra le tante. Prima in assoluto tra le

italiane, Elena Ferrante: *L'amore molesto e, soprattutto, I giorni dell'abbandono* (entrambi editi da e/o), scrittura di carne e sangue per una cronaca di un dolore incontenibile, che vive di vita propria, quello di una donna abbandonata, sola in una Torino svuotata e afosa, che precipita in un buco nero rischiando di trascinarvi anche i figli. Sincerità assoluta, che non teme il disgusto e la volgarità dei pensieri, una scrittura che è quasi una traduzione simultanea della lingua dei sentimenti e delle emozioni. Dolore e malattia sono, purtroppo, le esperienze che avvicinano alla consapevolezza del corpo. Non per questo, però, citiamo *In carne e ossa* di Christa Wolf (e/o), romanzo di una malattia e poesia di una rinascita, ma semplicemente perché in questo libro la scrittrice tedesca trova una sintassi unica per il dentro e il fuori, per concreto e immateriale. Senza differenza.

st.s.

La notizia, schiacciata maliziosamente da Foglio in prima pagina era il sodalizio tra «il cardinale» e «la femminista». Che la *Lettera* del cardinale Ratzinger ai vescovi sulla collaborazione dell'uomo e della donna fosse salutata dalla filosofa Luisa Muraro, nota pensatrice del femminismo basato sulla differenza sessuale, come «una vera svolta nel pensiero della Chiesa cattolica». Colpiva cioè che, nel momento in cui i Radicali e diverse associazioni di sinistra promuovono un referendum contro la legge sulla fecondazione artificiale, un cardinale considerato da sempre oltranzista, il cui documento è stato definito «oscurantista» da Emma Bonino (vi si ribadisce tra l'altro il rifiuto alle unioni omosessuali e al sacerdozio femminile, il divieto alla procreazione assistita o eterologa), fosse accolto con entusiasmo da una delle donne pensanti più indipendenti e innovative della sinistra. Sul *manifesto* del 7 agosto è poi apparso un ampio intervento della stessa Muraro, che segnala il retroterra di letture e accoglienza di testi del repertorio femminista da parte del Cardinale (o di chi per lui), e la comune preoccupazione per l'impovertimento del mondo nello stemperarsi, se non l'annullarsi, della differenza sessuale, della dualità dei sessi. È giusto. La neutralità che avrebbe consentito questo impoverimento, questa omologazione dei sessi a tutto scapito della donna, è insita nella nostra tradizione filosofica. E poi, sotto il segno della merce, del consumismo e dell'alienazione sempre più «di specie», come direbbe Marx, a fare le spese della rimozione delle basi biologiche del pensiero e del comportamento è soprattutto la donna; e di conseguenza tutta l'umanità, tutto il sessuale e il sessuato. Fino a quel «senso orgiastico» del vivere di cui parla *L'Espresso* in un servizio sul dilagare della cocaina e dell'eroina tra gli adulti - anche le droghe essendo sintomi della deriva del neutro tecnologico come risposta alla ricerca di felicità, come direbbe Muraro.

È quindi un discorso di bio-politica riconoscere che la tentazione del neutro, la neutralità o neutralizzazione della differenza sessuale, attesti il predominio di un pensiero astratto e alienante (maschile), in cui «il pensare si è separato dal sentire per conformarsi più precisamente alla ragione, fonte di una presunta autonomia dell'uomo, la quale ragione si è lasciata sostituire dalla tecnologia». E Luisa Muraro è maestra nell'indicare le basi linguistiche di questa alienazione e impoverimento, a partire dal suo saggio «sull'inimizia tra metonimia e metafora» che indica due vie opposte nel dire: quella del-

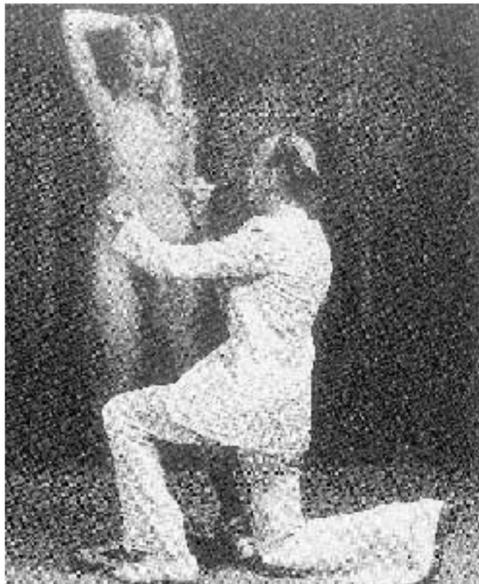
la contiguità, dell'esperienza, della concretezza (metonimia) e quella della somiglianza, dell'astrattezza, dell'importazione teorica di modelli altrui (la metafora). Che cosa allora ha continuato a darmi disagio nell'intervento di Luisa Muraro?

#### Astratto maschile

Probabilmente questo, che il discorso del cardinale non approda a nulla di simile a quanto indicato da lei e da altre pensatrici della differenza sessuale, perché il cardinale o chi per lui non situa né incarna in nessuna politica dell'esperienza le proprie enunciazioni di uomo e di potente, ma resta esattamente all'interno di quella che Muraro chiama «astrattezza unilaterale del pensiero maschile», da cui interviene con severità per difendere l'impianto autoritario dei propri dogmi. Mi ha dato disagio la disproporzione, forse inevitabile in un intervento, e ancora più in un'intervista (sul *Foglio*), tra l'adesione a un'idea e il glissare sulla portata pratica e politica del discorso del cardinale. Limitandosi a dire che «certi divieti non sono condivisibili», per rallegrarsi invece delle sue aperture teoriche; ad esempio l'idea della fine (peraltro presunta), per la Chiesa, «del concetto di complementarità della donna per l'uomo», che subordina la donna e la realizza nella sola procreazione. Mi ha dato disagio la condivisio-

In molti esperimenti letterari sul corpo resta muta l'esperienza delle relazioni conflittuali

ne, in nome di un'emancipazione (teorica) da un destino semplicemente biologico quale quello assegnato storicamente alle donne, del «richiamo alla vocazione cristiana alla verginità» profferito da parte di un cardinale (che non è sinonimo di vergine), mentre contemporaneamente si continuano a criminalizzare quelle forme di fecondazione non omologate, o eterologhe. (La legge attuale sulla procreazione è molto peggiore della Bossi-Fini, poiché fissa l'ossessione normativa, identitaria e xenofoba sul piano sessuale, e investe l'evento del nascere di ideologie omologanti). Ciò che mi disturbava nel testo di Muraro è dunque l'adesione a certe forme di astrazione del discorso, all'autonomia della teoria, e quindi l'alleanza con certi modi concettuali e astratti (i cardinali, come i papi, pontificano) mettendo in secondo piano quell'ecologia del dire che lo vuole sempre incarnato, situato, esperienziale. Esagerando il mio disagio, ho temuto che alcuni lettori potessero addirittura farsi l'idea che la «differenza sessuale», da sempre monito a non perdere di vista il fondamento biologico, carnale, immanente, contestuale e situazionale di ogni discorso, sia una sorta di concetto teologico, un dogma della dualità (a fianco della Trinità), una *arché* come il peccato originale, godendo così di una sorta di immuni-



Guglielmo Achille Cavellini scrive la sua storia sul corpo di una modella, 1975

tà teorica al confine dei fondamentalismi e delle metafisiche. So che non è così. Il libro del 1987 delle filosofe di Diotima, *Il pensiero della differenza sessuale*, proponeva di «laborare in sapere il fatto della sessuazione della specie umana», ricordando che la differenza sessuale è intrinseca ai soggetti, ai loro discorsi e alle loro conoscenze, così come la collocazione spazio-temporale e la coscienza della mortalità individuale. È importante l'asimmetria sessuale, mi ripeteva Luisa Muraro in una conversazione apparsa su questo giornale, anche se la tendenza umana e intellettuale è di correggerla. Il riconoscimento di questa asimmetria, insieme alla ses-

suazione della verità e dei discorsi, si innesta al «partire da sé» che è il maggiore in-vito filosofico e politico dei suoi testi. Ciò che mi ricorda la proposta anti-cartesiana, contro la solitudine tutta maschile e tecnologica del *Cogito*, che la filosofa Maria Zambrano faceva già nel 1943 rileggendo Agostino (*La Confessione* come genere letterario); e che richiama soprattutto le variegate, rischiose e generose culture di opposizione degli ultimi trent'anni, esiliate a sinistra tanto dalla politica che dalla cultura ufficiali. È quindi di cruciale l'apologia di un linguaggio incarnato, agli antipodi del linguaggio armato ma disincarnato, senz'aria né corda, che si respira spesso nella politica dei politici e nella filosofia dei filosofi. O nella teologia dei cardinali. Allo stesso modo Muraro, ne *Il Dio delle donne*, chiamava la mistica femminile «teologia in lingua materna», per rendere parole ed esperienze «preziose e comuni come il pane sulla tavola». Un elogio del sentire e del narrare: «non si tratta di dare una spiegazione alla fiaba, quanto piuttosto di dare una fiaba alla spiegazione». Al contrario di un «commento», quale quello di Ratzinger. È dunque nel modo del dire, dell'enunciazione, che si iscrive la possibilità di trasformare il mio disagio in proposta e ricerca. L'intervento della Muraro su Ratzin-

ger contiene questa formula, «conflitto relazionale», per dire la relazione tra i sessi, dove confliggere evidentemente non vuol dire fare la guerra.

#### Un aiuto contro di lui

Mi ha fatto venire in mente un passo biblico celebre, nella traduzione e commento proposta anni fa da un personaggio in Francia assai controverso, il rabbino scrittore Marc-Alain Ouaknin (*Méditations érotiques. Essais sur Emmanuel Lévinas*): «Dio disse: "Gli farò un aiuto contro di lui"» (*Genesi*, 3, 18). Che cosa significa questa espressione enigmatica «contro di lui»? La donna ha forse per vocazione quella di essere contro l'uomo? La radice ebraica di *keneguedo* (contro) e *nagud*, che significa al tempo stesso «opporvi» e «raccontare», come se la funzione del racconto fosse non quella di ridire il mondo quale è dato, ma di fare una breccia, una faglia nel già-là del mondo...». Se diamo per scontato che le funzioni indicate dal brano tra uomo e donna sono reversibili e reciproche, il suo interesse è nel comune orizzonte di «raccontare» e «confliggere», cioè relazionale. La fuoriuscita dal discorso razionalistico e concettuale, così come dalla deriva del neutro, passa da qui, dal coraggio di reperire e adoperare forme di racconto dell'esperienza di questo conflitto o rapporto sessuale, di questa comunità prima, di questo an-

Pensare alla conoscenza come «neutra» è il segno del predominio di un pensiero astratto e alienante

dare insieme, coire. Quando obietta a Luisa Muraro sul rischio di una sua filosofia «fissazione», nel duplice senso, della «verità», e sull'uso «neutro» delle parole «sapere» e «conoscenza» - mentre la svolta etica del pensiero (Lévinas) ha proposto semmai un «altrimenti-che-sapere», un porsi di fronte all'alterità dell'altro anteriore a ogni «conoscenza» - Muraro rispose ricordando che la radice di «sapienza» è connivente a «sapere», e comprende corpo e mente: «Il problema che avete voi uomini, eredi della tradizione filosofica da cui volete districarvi, noi non lo abbiamo. Noi ci poniamo il problema di rendere dicibile la verità delle donne. I sessi sono due, ma c'è dell'altro, e questo altro potremmo anche chiamarlo "Dio"». Ecco allora che rispondere al cardinale Ratzinger sarebbe un compito maschile, e possibilmente narrativo, sulla scia di quanto già gli rimproverava Muraro: «è una lettera scritta da un uomo, ma con poca attenzione agli uomini. Non aiuta i suoi simili a capirsi a capirsi e ad aprirsi meglio alle capacità femminili. Vuole tranquillizzarli...». Accanto all'impovertimento della differenza sessuale ci si imbatte infatti nell'impovertimento del sessuale *tout court*, tutt'uno con l'impovertimento della vita umana e di Dio. Dalla censura come coazione al dire (pornografia) siamo giunti a una perdita dell'originalità della sessualità, anzi a una sua irrilevanza. Non a caso si leggono oggi molti astratti esperimenti letterari sul tema del corpo, dove gli scrittori si fanno autori di «commenti» piuttosto che di racconti, ma l'esperienza, la testimonianza delle relazioni conflittuali o dei conflitti relazionali, resta muta. Manca, per dire, un'Elena Ferrante alle parole scarnificate, da rubrica o centro commerciale. In compenso, l'aver bandito una fecondazione che non sia omologa e omogenea, cioè eterologa, che introduce un naturale principio di a-simmetria, di alterità, di an-archia; che ammette un elemento di libertà, di apertura, di sorpresa, di viaggio, di ospitalità, contro l'idea platonica del controllo del Padre e della filiazione, del rifiuto di ogni «disseminazione» (della scrittura e della sessualità), suggerisce l'idea di un'Europa così assediata dal fantasma dei barbari eterologhi da far temere il primo o poi perfino una interdizione dell'erotismo - perché la sessualità e l'amore, come il narrare, sono senz'altro pratiche eterologhe. A quel punto, la «vocazione cristiana alla verginità» difficilmente sarebbe una libera via d'uscita dai condizionamenti biologici, sia della donna che dell'uomo. Forse anche di Dio.